

I segnali di una crisi inedita

DEMOGRAFIA / Dopo oltre mezzo secolo di crescita, dal 2017 la popolazione in Ticino è diminuita – Schuler: «L'unico cantone ad aver subito una contrazione» – Ma a preoccupare sono altri indicatori come il tasso di natalità, «il più basso della Svizzera», e il saldo migratorio negativo

Francesco Pellegrinelli

Il tasso di natalità più basso della Svizzera, la popolazione anziana che aumenta, i giovani che vanno via e l'immigrazione internazionale in picchiata. In Ticino qualcosa è cambiato. Per quasi mezzo secolo l'evoluzione demografica è stata positiva e nettamente superiore alla media nazionale. Dal 2017, però, la popolazione ha iniziato a diminuire. «È l'unico cantone svizzero, assieme a Neuchâtel, ad aver subito una contrazione».

A parlare è Martin Schuler, professore emerito all'EPFL ed esperto in materia. «Ho studiato a lungo l'evoluzione demografica ticinese in relazione al contesto svizzero e devo ammettere che presenta alcuni elementi di particolare interesse». Schuler non esita a parlare, per il nostro cantone, di «evoluzione inedita, iniziata dieci

anni fa, ora entrata in una fase critica».

Il raddoppio

Basta un po' di storia, allora, per capire quanto profondo sia il cambiamento in atto nel nostro cantone. «Se confrontiamo la crescita demografica del Ticino rispetto alla Valtellina, per esempio, ne scorgiamo l'eccezionalità». Per quattro secoli, spiega Schuler, le due regioni hanno avuto un'evoluzione parallela, con un numero di abitanti equiparabile, poi, dal 1950 al 2020, la popolazione ticinese è raddoppiata, passando da 170 mila a 350 mila abitanti.

«Un balzo eccezionale, unico in Svizzera, che vede tra le cause la presenza dell'autostrada e dei collegamenti ferroviari, la prossimità con Milano, l'apertura verso nord sull'asse del Reno e con Zurigo, senza dimenticare l'attrattività della Svizzera per le aziende, la presenza di una piazza finanziaria forte, ma anche le relazioni transfrontaliere». Tutti elementi che hanno permesso al Ticino di raddoppiare in 70 anni la propria popolazione. La Valtellina, per contro, si è fermata a 170 mila abitanti.

Qualcosa è cambiato

Come detto, però, nell'ultimo decennio le cose sono cambiate. «Possiamo distinguere due fasi distinte», spiega Schuler. «Dal 2010 al 2017 l'evoluzione demografica ticinese è diminuita sotto la media nazionale. Poi, dal 2017 al 2020, il saldo demografico è

stato negativo». Schuler ci invita a riflettere sul tasso di natalità. «Da dieci anni assistiamo a una forte diminuzione della fecondità e del tasso di natalità». A influire su questa dinamica, spiega Schuler, è «la struttura per età sfavorevole, tanto che nel 2020 il Ticino ha registrato il tasso di natalità più basso della Svizzera ». Anche l'indicatore della fecondità non parla a favore del nostro cantone. «I ticinesi, mediamente, fanno meno figli rispetto al resto della Svizzera». Insomma, a sud delle Alpi il modello di natalità replica quello della Lombardia. «Con una differenza, per certi versi preoccupante», chiosa Schuler: «In Italia, negli ultimi anni, la natalità è leggermente aumentata ».

Tra le cause, prosegue Schuler, si può citare la struttura del mercato del lavoro che attira principalmente donne celibi. «Le giovani mamme sono soprattutto frontaliere». Mentre negli altri cantoni urbani, come Ginevra, Zurigo o Basilea, il tasso di natalità aumenta, in Ticino diminuisce.

Un capitolo a parte va poi dedicato alla speranza di vita, particolarmente alta in Ticino. « Solitamente laddove il tasso di mortalità è alto la speranza di vita è bassa. In Ticino, per contro, questo rapporto si rovescia. La popolazione ticinese presenta la speranza di vita più lunga della Svizzera, nonostante storicamente vi siano molti decessi », conseguenza di una piramide dell'età influenzata dalla popolazione anziana. Detto in parole semplici, la popolazione anziana cresce, mentre la

natalità diminuisce.

Chi parte e chi arriva

Una situazione dalle chiare implicazioni economiche, aggravata dal saldo migratorio intercantonale negativo. «Il numero di persone che lasciano il Ticino è superiore a quello degli arrivi. È un chiaro segnale della crisi che sta vivendo il Ticino». Rispetto al passato, spiega ancora Schuler, i giovani ticinesi lasciano il Ticino prima; le partenze degli stranieri che si sono stabiliti nel nostro cantone sono più frequenti; mentre il numero dei giovani confederati che scelgono il Ticino è diminuito.

Una perdita di attrattività che si riflette anche nel dato dell'immigrazione internazionale. «In passato questo saldo ha sempre garantito al Ticino una crescita costante della popolazione. Dal 2017, però, non è più il caso. Durante i periodi di buona congiuntura economica, il saldo migratorio internazionale è sempre stato positivo. Nel 2013 c'è stato un picco di 5.400 arrivi. Poi, nel 2019, il saldo positivo è sceso a 60 arrivi, per poi rimontare, nel 2020, a 1.900, di cui 1.200 cambiamenti dello stato di residenza ».

In questo contesto trova posto una riflessione inedita sul tema dei frontalieri. Ancora Schuler: «Un giovane su tre, in Ticino, oggi è frontaliere. Nel 2000 i giovani lavoratori residenti (di 35 anni) erano 35 mila. Quelli frontalieri, 5 mila. Oggi i frontalieri di quell'età sono raddoppiati, mentre i residenti sono diminuiti a 10 mila

unità.

«L'invecchiamento della popolazione si riflette anche nel mercato del lavoro. Se il Ticino riuscisse a integrare nel suo territorio questi giovani lavoratori frontalieri, trasformandoli in residenti, tutta la discussione demografica partirebbe da premesse ben più positive. Sul piano economico questi giovani frontalieri sono una grande risorsa. Potrebbero esserlo anche sul piano demografico ».

Le persone

che lasciano il Ticino sono più numerose di quelle che arrivano: un segnale della crisi che vive il cantone

Martin Schuler

geografo

L'invecchiamento della popolazione si riflette anche nel mercato del lavoro.

© TI-PRESS/ELIA BIANCHI

[Copyright \(c\)2021 Corriere del Ticino,
Edizione Corriere del Ticino](#)

[Powered by
TECNAVIA](#)

